IL MILIONE

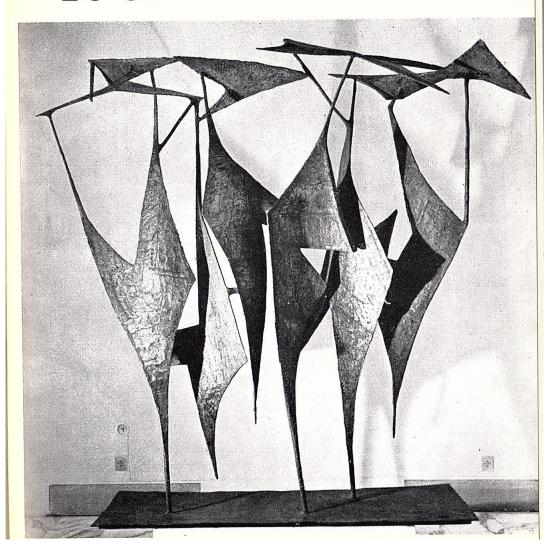
BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

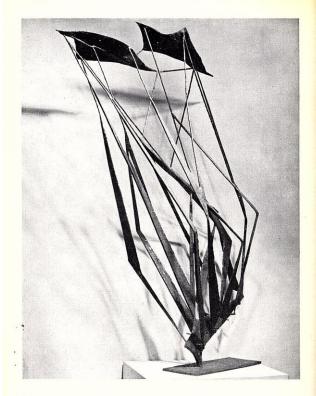
NUOVA SERIE

DICEMBRE 1958 • MILANO VIA BIGLI 2 • TEL. 700.909

SCULTURE RECENTI DI

LUCIANO MINGUZZI





SCULTURE DI LUCIANO MINGUZZI

Caro Minguzzi,

come Lei sa ho molta simpatia per la sua arte e desidero qui accennare a qualche motivo del piacere e dell'ammirazione che le sue sculture suscitano in me.

Anzitutto i suoi piani vibrano, cioè hanno una vitalità che solo l'arte imprime nei piani metallici. In confronto con la pittura, un piano vibrante sta a un piano normale come il colore sta alla tinta. La vibrazione dei suoi piani mi dice che la sua forma è creata da tutto il suo essere e non soltanto dal suo cervello. Perciò la sua forma è l'effetto necessario, e non arbitrario, del suo lavoro; non potrebbe essere che così com'è.

I casi della sua vita confernano questo fatto. Lei è stato nominato insegnante all'Accademia di Brera per la qualità delle sue opere figurative, e se si fosse mantenuto entro i limiti della tradizione la sua vita sarebbe stata più facile. Ma quando ha conosciuto le tendenze dell'arte internazionale, Lei ha sentito che quei limiti erano insopportabili e se ne è liberato. Me ne rallegro, non perché entro i limiti della tradizione non si possano fare opere d'arte, ma per quella impronta di liberazione che Lei sa dare alle sue sculture attuali, e che ne esalta il valore.

A chi le domandi che cosa esse rappresentino, Lei può sempre rispondere che si tratta di alcune realtà della immaginazione ma che Lei ha saputo renderle vitali, delicate come forme femminee, slanciate ed eleganti; forme di poesia anzi che di prosa.

E a chi non la capisce, dica pure che si occupi d'altro.

Affettuosi saluti da

Lionello Venturi

Bozzetto n. 2 per GLI AQUILONI - 1958

bronzo e ferro alt. 150

MI RICORDO DUE ANNI FA che, visitando lo studio per scegliere le sculture da mandare alla mostra dell'arte italiana di Monaco, in Germania, gli chiesi quali lavori stesse preparando; e Minguzzi mi rispose, guardandomi e sorridendo, che aveva in testa qualcosa, figure levate nell'aria, forme sospese. Degli aquiloni, gli dissi; quasi, rispose.

Poco tempo fa mi chiamò a Brera, nella sua aula di scultura, e i nuovi bronzi, maturati lentamente da quel primo lontano accenno, erano pronti, li girava sui trespoli perché prendessero meglio luce dai finestroni e mostrassero i diversi profili, le improvvise e mutevoli figurazioni. Guardandoli, veniva ora più in chiaro il perché di certi ritmi delle sue precedenti sculture: gli acrobati oscillanti sui trapezi, le ballerine, le saltatrici di corda, i cani imprigionati nei canneti, le figure dentro il bosco frusciante di sterpi, l'uomo col gallo in testa. C'era un'adesione alle figure della vita quotidiana, che il suo desiderio di racconto dilatava in episodi di ambiente con una prontezza sanguigna e irruente, e tuttavia con una attenzione particolare e segretamente commossa di muovere attorno ad esse un alone evocativo, una vibrazione di cose viste nell'immaginazione. Ma tutto quel margine di ricca fantasia narrativa, quel frizzare di accenni ora patetici e ora ironici, anziché depositarsi e infoltirsi come feltri che alla fine impacciassero dentro frange letterarie quelle sue figure vigorose, venivano da Minguzzi risolti in una chiara struttura formale, in una estensione di immagine architettonica. Non era insomma un atteggiamento esteriore, un'addizione di commento sentimentale, che sarebbe riuscita fastidiosa; ma una vita folta dell'immaginazione implicita al maturare stesso della sua scultura, al suo crescere e formarsi in cadenze che già avevano in sé, per interna fioritura di visione formale, quella vasta risonanza evocativa.

Ora quella vibrazione è cresciuta e si è imposta come la figura preminente dell'immaginazione di Minguzzi. Quel brulicare di foglie, di

rami, di corde, di piume e penne, i gesti ampi delle sue figure in piedi, hanno trovato un più sciolto fluire; è diventato uno slancio, una vibrazione persino più intensa nel suo stesso libero espandersi nello spazio. Prima era la figura che nei suoi complessi atteggiamenti alludeva a quello spessore di immaginazione narrativa; ora è questa vibrazione stessa a suggerire con una repentina evocazione le figure di quella "realtà dell'immaginazione" cui fa cenno acutamente Lionello Venturi. E non è a dire che abbiamo perso concretezza per un raggelarsi intellettualistico dell'ispirazione. Semmai non è dalla speculazione razionale che discendono queste sue nuove sculture, ma da una più densa qualità visionaria, da quell'impeto di fantasia emotiva che ha sempre caratterizzato anche i suoi più lontani lavori, come lo dimostra anche la giovanile Ballerina giapponese con la sua positura inattesa e così carica di racconto .

Il bronzo Ombre nel bosco caratterizza a pieno questa nuova fase di Minguzzi. L'astrazione, a guardar bene, non è che una contrazione violenta e più suggestiva del mondo visibile in una forma dinamica e architettonica, che non perde per questo il valore primitivo della sua origine figurale: con quelle sue densità ombrose dentro gli incavi delle due forme curve e impennate, e con l'intrico dei segmenti sospesi come una ragnatela, è rappresentato con una evocazione bruciante il segreto e mutevole apparire di figure dentro il viluppo vegetale. E così dicasi con Gli aquiloni, dove i fili vibrano nell'aria e le carte leggere schioccano e planano sui vertici del vento. Queste figurazioni non si distaccano cioè dalla calda vita né dal viluppo delle sue sensazioni nel mutare delle sue infinite vicende. La fantasia vi si immerge anzi a rintracciare una più schietta evidenza, un più caloroso impulso alla rappresentazione. E' una realtà quindi filtrata in uno stato d'animo, complesso e nutrito di robuste memorie e consuetudini con l'ampia scultura romanica padana, che prende corpo in queste figurazioni fantasiose dove l'evidenza non è più soltanto quella del primo apparire, ma si immedesima anche del riflesso emotivo del suo esistere nella fantasia dell'artista e nella realtà dei suoi valori plastici, rudi e solidi non per bruschezza ma per concisione monumentale, i quali nell'infinita avventura delle figurazioni hanno trovato una libertà espressiva di più intense modulazioni.

Marco Valsecchi

ELENCO DELLE OPERE ESPOSTE

- 1. Figura nel bosco 1953, bronzo, alt. cm. 60.
- 2. Bozzetto per « Ombre » 1956, bronzo, alt. cm. 40.

 8. Studio n. 2 per « Ombre » 1958, bronzo, alt. cm. 100.
- 3. Ombre 1956, bronzo, alt. cm. 170.
- 4. Guerriero 1956, bronzo, alt. cm. 50. 10. Bozzetto n. 2 per « Aquiloni » 1958,
- 5. Gli amanti 1957, bronzo, alt. cm. 160.
- 6. Fra gli sterpi 1957, bronzo, 12. Sei personaggi 1958, bronzo, alt. cm. 135. alt. cm. 220.
- Ombre nel bosco 1957, bronzo, alt. cm. 240.
- 9. Studio n. 3 per «Ombre» 1958, bronzo, alt. cm. 80.
- bronzo, alt. cm. 150. 11. Studio per «Gli amanti» 1958,
 - bronzo, alt. cm. 85.

LUCIANO MINOUZZI è nato il 24 maggio 1911 a Bologna dove fece gli studi. Nel 1943 si presenta alla IV Quadriennale di Roma con una personale e gli è assegnato un premio; nel 1946 il Fremio Angelicum; nel 1950 in ex-aquo, il Gran Fremio della scultura alla XXV biennale di Venezia ed è vincitore del concroso per la Quinta Porta del Duomo di Milano; nel 1951 alla I Biennale di San Paolo del Brasile il premio per la scultura; nel 1952 alla XXVI Biennale di Venezia si presenta con una personale e gli viene assegnato il Gran Premio Aggiunto, nel 1953 a Londra al concorso internazionale per il Monu-nento al Prigioniero Ignoto il terzo premio; nel 1955 alla VII Quadriennale di Roma vince il premio Roma per la scultura; nel 1957 a Rimini il premio Morgan. Opere sue si trovano nelle Pubbliche Galicrie d'Arte Moderna di Roma Firenze, Trieste, Verons, Stoccolma, Aja, San Paolo del Brasile, Utrecht, Alkamaar, alla Tate Gallery di Londra, al Museum of Modern Art e al Museum Erovichy di New York. E' insegnante all'Aceademia di Brera di Milano, dove risiede.

Tra le sue mostre personali ricordiamo quella ordinata nelle nostre sale nel febbraio del 1955 con 19 opere, presentata da Cesare Gnudi e illustrata nel nostro Bollettino N. 12.

La Mostra inaugurata il 2 dicembre rimarrà aperta sino al 13 dicembre 1958 con orario dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30 tutti i giorni escluse le domeniche.

La Mostra di Aleredo Chighine che abbiamo ora chiusa ha suscitato l'interesse che avevamo previsto e anche il consenso schietto e cordiale tra gli artisti e gli amatori. La critica, all'infunoi all'anguale che ci dimostra il suo rispetto passando sotto silenzio le nostre manifestazioni, della qualla cosa noi siamo compressivi e grati, la quasi totalità, quita, della critica milanese ha discusso con impegno l'opera e la personalità del nostro artista.

Marco Valsecchi su Il Giorno del 15 novembre scorso, dopo di aver pun-tualizzata la mostra di Chighine:

"...mostra capitale per il lavoro del pittore milanese presente ai maggiori di-battiti artistici del dopoguerra e ora uscito con bella affermazione alla sua maturità".

trova la sua pittura dipendente da una inclinazione sentimentale tale da farla apparire entro una zona espressionistica:

apparire entro una zona espressonistica:

"... Dai quadri esposti l'artista dimostra di essere sollecitato da una profonda
emotività pittorica, di natura espressionistica, nel senso che il mondo di natura
espresso in questi suoi "paesaggi" à
condizionato dai suoi sentimenti. Ne
fanno fede certe apparizioni di rebi intricate in cui il o splendore cromatico riflette
un'intera luminosità visionaria. Ma il pittore sa frenare con una virile vena di
malinconia, la foga; e come un controcanto di profonde sonorità incupite, scioglie l'intrico in una distesa scandidatura
di piani, di sintetica architettura e di
finissima evocazione coloristica ".

GUIDO BALLO invece su AVANTI! del 21 novembre in un lungo articolo, sottolinea l'importanza p'astica che caratterizza la stessa natura del Chighine:

ti…il quale, non bisogna dimenticar-lo, non annulla nella sua pittura l'espe-rienza plastica: per anni egli è stato uno scultore di primo piano.

"...Anche quando oggi sembra affi-darsi al colore più sottile, tende a fer-mare plasticamente delle forme inventate: che però acquistano una dinamica tutta interna, di carattere emotivo".

TEMPERATURE

"...Il segno dunque, che spesso nelle sue opere pittoriche è inciso con la spatola, acquista una funzione plastica: per elbanno ora chiusa ha suscitato l'interesse che avevanno previsto e anche il omo un contrappunto, in architetture di emozioni".

per denunciare la mancanza di dipenden-ze naturalistiche:

"...Attraverso questi segni, il colore, la luce e quindi gli spazi assumono valori chiaramente antinaturalistici: le forme so-no inventate nei ritmi e i ritmi hanno cadenze modulate".

e precisando come:

e precisando come:

"...avendo assimilato a lungo un certo clima, ne fa sentire la presenza nel
colore evocativo o nel movimento degli
spazi, ma in forme che non sono affatto
naturalistiche: siamo ai valori allusvi più
indireti, alla espressività autonoma del
colore e dei segni. Il dialogo con la
natura diventa necessario monologo: lo spazio è astratto e ci riporta alla emozione
del suo attuarsi poetico".

"...Il problema fondamentale per Chighine è stato dunque d'inventare nuove forme ".

e per il colore:

"...come nell'ultimo periodo, un interno equilibrio tra segno inciso con la
spatola e stesure cromatiche in richiami
di assonarue. Il colore così è diventato
più luminoso e nello stesso più profondamente aggressivo: il quadro grande
in blu e verde, con variazioni basse, è
tra le opere che meglio indicano la tensione espressiva tra luce, colore, segno nel
più recente Chighine: anche se altre
composizioni, nei grigi sottili, si ammirano per l'interno, perfetto equilibrio emotivamente lirico".

Su "SETTIMO GIORNO" del 4 dicembre, sotto il titolo: "Il successo non ha cambiato Chighine", dopo di avere descritto gli inizi della sua notorietà, conclude:

"...critici e collezionisti si accorsero che, in un certo ordine di ricerche, la pritura di Chighine è uno dei fatti più notevoli che si siano verificati in questi ultimi anni. Adesso i quadri di Chighine sono nelle mostre e nelle collezioni più

importanti, Ma lui non è cambiato molto. E soprattutto non è cambiata la sua osti-nata e ansiosa volontà di continuare a sviluppare le sue forme. Nei quadit di questo pittore vivono immagini veramen-te naturali. Non già riproduzioni di un episodio paesistico, ma piuttosto la pro-fonda intimità, in atto, di una consisten-za della materia naturale, fatta di luce, di colore, di struttura ".

Invece su "L'UNITA'" del 21 novem-bre il De Michell scrive di un Chighine che in parte "già conosciamo" e del nuovo riferible a Soulage (solo per l'im-piego della spatola?) indirizzato "dal suo naturalismo verso schemi più astratiz-zanti"

tuttavia:

"... Rimane una viva intuizione cro-matica, una sicurezza di modi, un'emo-zione di fondo".

insinuando:

"...anche se per lui (Chighine) la scelta tra gusto ed espressione si fa ormai più urgente".

Anche Giorgio Kaisserlian su "Il. Popolo" del 17 novembre, come il Ballo ci parla di un Chighine dall'occio plastico, in un articolo ricco d'informa-zioni e di apprezzamenti inizia con l'ap-provazione dell'opera recente:

"...Chighine ci rivela un'ultima sta-gione particolarmente feconda che è il coronamento del suo lavoro precedente. Ed alla mostra, appunto, i divinti degli anni passati attestano il fluire creativo dell'artista "..."

dell'attista".

e dopo avere ricordato il lavoro degli
ultimi otto auni, scrive dei suoi inizi:

"...con le sue immagini pallide e
concentrate, attraversate talvolta da miraggi argentei. Il piglio fosco che sembrava scandire le sue masse grige fece
pensare talvolta a Sironi, quintessenziato
e come ridotto all'osso.".

ma ciò non gli impedisce di scorgere an-che lui nell'opera di Chighine una aspi-razione, un "sogno" di mondo natura-listico:

istico:

"...gli seppe dilatare il suo sogno
sino a renderlo partecipe di cespugli ridenti e come soffusi di sole, di fremiti
d'erbe, di muri solcati di segni rabbiosi",
fino a diventare nei dipinti dei due anni
scorsi "più complesso" con:

"...Grafie rapide e nervose creano tralicci leggeri che lasciano presentire dei fondi vibrati e carichi di magia. Chighine con questi dipinti era entrato nel labirinto di sottigliezze raffinate che costituisce l'età preziosa delle espressioni introverse".

per concludere riportando il discorso alle opere recenti:

opere recenti:

"...ci pare che ora egli ne sia uscito
con i suoi dipinti più recenti. Infatti
quello che colpisce in queste opere dell'estate scorsa è la pienezza dei piani, la
sicurezza timbrica delle masse evocate. La
bellezza delle materie non è rivelata solo
dagli smalti che le valorizzano, ma dalla
luce che emana come dal fondo di esse.
Pare di udire echeggiare un seguito di
accordi gravi, fermi come un impeto
dominato".

E per ultimo riportiamo RAFFAELE.
CARRIERI che su «Època» del 30 novembre sotto il titolo «Chighine, Maestro
della generazione bruciata» con la sua
caratteristica vivezza di immagini ci rida
l'artista nella sua unità con l'uomo; il pittore nella aderenza con la sua arte.

ore neua daerenza con la sua arie.
Qui non si tratta di indagine critica,
ma di riavere Chiphine vivo davanti a noi,
e l'ambiente che lo ha plasmato e ci sembra pertanto utile riportare i passi più
salienti affinche possa essere facilitato il
lavoro del biografo di domani:

satienti alpinene possa essere pacitiato il lavoro del biografo di domani:

«L'ultimo incontro con Chighine l'ho avuto due anni fa alla Galleria del Milione durante la quindicina della sua personale: stava muto davanti ai quadri. Mi seguiva di sala in sala strascicando il passona controlo della controlo di manco anni piaceva, natura impaurito con occhi tanto oscuri mine es gli procurassi, ad ogni elogio, un imbarazzo, un dispiacere. Il più delle vol. e, i pittori, quando espongono, sono loquaci, parlano volentieri delle loro idee, i pittori, quando espongono, sono loquaci, parlano volentieri delle loro idee, insterne in terressi coincidono col loro modo di vedere e sentire, col programma, colla tecnica cec. Il silenzio contrariato di Alfredo Chighine mi fece ottima impressione. Prima perché ho ammirazione per il silenzio in genere e poi perché Chighine, che stimavo da parecchio, aveva messo tutto nella sua pittura: parola e talento, silenzio e colore, invenzione e gesto. Perchè aggiungere qualcosa? Aveva respone lui. Fra i chilometri di pittura che lo visto all'ultima Biennale di Ve-

nezia le tre composizioni di Chighine mi dettero un piccoio coipo: voieva dire et stavo davanti a opere d'arte e' non a tele impiastricciate secondo un modello corrente. Ho visto negli ultimi cinque osei anni spesso opere di Chighine: espose qua e la nelle diverse gallerie milanesi; ha visto personali assai belle come quella di due anni fa al Milione, e sempre ogni suo dipinto mi ha dato un emozione, una piccola sorpressa, un piacere; un incontro favorevole sempre. L'ha scritto e ripetuto: un ve pittore, ne artista pieno di silenzio del subso. Ne in incontra via difficile, molto dura, piena di grossi nodi. Sembrava un offeso, un umiliato che non avendo più fiduia nel prossimo, bruciasse in pubblico giultimi residui di una speranza imposibile. Rifaceva ogni giorno la Speranza con la Pittura. E questo lo ha salvot. Ora le sue opere circolano meglio e si vendono molto bene. E la critica lo loda. E si pubblicano monografie su Chighine, e le sue tricromie viaggiano per il mondo come i suoi quadri. Ho la sodi disfazione di averlo riconosciuto tra i primi, di aver distinto la qualità del suoi selenzio astioso, la sua natura semple di sarvine di averlo riconosciuto tra i primi, di aver distinto la qualità del suoi selenzio astioso, la sua natura semple ce vertitera, e il suo talento. Mi fa piacere sapere che ora ha una casa, uno studio, un terrazzino con piante, il termosifone dinverno e la pineta al mar d'estate. Lo meritava: nessuno meritava queste cose comuni — ciò la pace per lavorare in pace — più di lui, E grande piacere prova a non vederlo bruciare, per nulla, nelle notti di Milano. S'a appena inauvurata al Milione una personale di Chi-rhine che raccoglie duandi di buto lavoro: terraticinque una personale di Chirine che raccoglie duandi di buto lavoro: terraticina, Tramonto al mare. Paesaggio antumnale, Riflessi sul laeo; l'artista preferisee intolare composizioni aggiuneendo il tono de colori: cora e blu, verde sialo, buto vivede. Ila fanno quasi tutti ormai. Mai n Chiphine assense ma valore au tentico perchè a

I pittori che questo volumetto propone all'attenzione degli amatori, non rappresentano che una scelta tra gli ariisti che in questi ultimi dieci anni si sono affacciati sul panorama dell'arte contemporanea, e dei quali la Galleria del Milione ha allestito mostre nella sue sale.

ha allestito mostre nella sue sale.

Cosicché, sia subito detto, non si tratta
di un nuovo "ismo" da bandire, ma se
mai, e più semplicemente, di artisti che
di certo hanno in comune la convinzione
di credere nella pittura con quella forza
che esalta la febbre del fare, quella forza
che esalta la febbre del fare, quella forza
che esalta in niclitazione particolare, con
tutti i suoi benefici e fors'anche con i
suoi inevitabili errori, ma senza della
quale non è possibile apprire speranze sul
divenire della nostra contemporaneità.

Non farà perciò meraviella a chi se-

quale non è possibile aprire speranze sul divenire della nostra contemporaneità.

Non farà perciò meraviglia a chi segue il Milione, come dopo 28 anni di attività e dopo di avere ottenuto le più ampie affermazioni delle sue preferenze, proclamate e ostinatamente sost enute—vadano esse da Morandi a Sironi o Licini, oppure da Kandinsky a Wols—, impegni oggi la sua esperienza con questi giovani rinnovando con essi il rischio per l'appassionata ricerca di quanto c'è ancora da ardire, in una fede illuminata nella contemporaneità, in opposizione a quanti tra noi, ancora oggi come ieri, non sanno vincere la verigine delle esperienze più valide che si sono succedute in questo mezzo secolo. Né deve fare meraviglia che questa collana la dedichiamo ai soli italiami; semberrebbe più consono al nostro tempo, sopratutto in un argomento sottante di attualità quale questo della "Giovane Pittura", allargare l'interesse da nazionale ad europeo.

Ma si è che la nostra coscienza è vivamente interessata proprio a una vasta funzione italiana nell'Europa d'oggi. Noi

Ma si è che la nostra coscienza è vivamente interessata proprio a una vasta funzione italiana nell'Europa d'oggi. Noi vorremmo portare questa nostra pittura fuori di casa, lontana dal tanto disordinato clamore che oggi si fa da noi, tra moda, internazionalità e tradizione che tornano, come vent'anni fa, a insinuare e turbare ogni spirito chiarificatore. E' quindi più che naturale che la nostra vissuta esperienza si impegni al fine di una effettiva chiarezza e ci induca a una scelta del genere che qui presentiamo.

A Marco Valsecchi, che della giovane pittura è sempre stato un valente soste-nitore, affidiamo la direzione della Col-lana, la quale dopo questo volume, pre-senterà di volta in volta gli artisti in volumetti individuali.

e della stessa Collana il n. 5 deurcaso a.
BRUNO PULGA di Marco Valsecchi,
12 tavole a colori, 32 pagg., formato
15,5 x 20,5, brossura con sopracoperta a e della stessa Collana il n. 5 dedicato a:

Anche in Edizione Inglese.

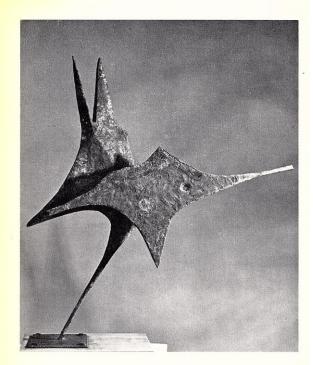
Anche in Edizione Inglese.
Può bostare la presenza, pur discreta
e operante, di un artista per determinare
in modo stabile un clima culturale in
una città. Quando poi questi è Giorgio
Morandi, si può facilmente intendere
molte ragioni dell'odierna fioritura artistica tra i govani bolognesi e anche certe
loro inclinazioni, che possono anche differenziarsi come motivo poetico e soluzione
dimnagine, ma avvertirne sempre l'alto
esempio di moralità artistica.
Bruno Pulga è senz'altro tra questi
giovani, e tanto più sottile è l'accostamento a quell'esempio se si tien conto
che il suo temperamento pittorico lo
conduce per altre direzioni, verso un rischio e un'intensità del colore, un'urgesza romantica e persino espressionistica

schio e un'intensita del colore, un urgen-za romantica e persino espressionistica della visione. Ma come è detto da Marco Valsecchi nello studio che accompagna le dodici tavole, questa urgenza sale, anzi-chè da una radice di protesta, da un più intimo e patetico ascolto delle allegorie del cuore.

Della medesirsa Collana sono in stampa: Sergio Romiti di Adolfo Pallucchini. ARTURO CARMASSI di Franco Russoli.

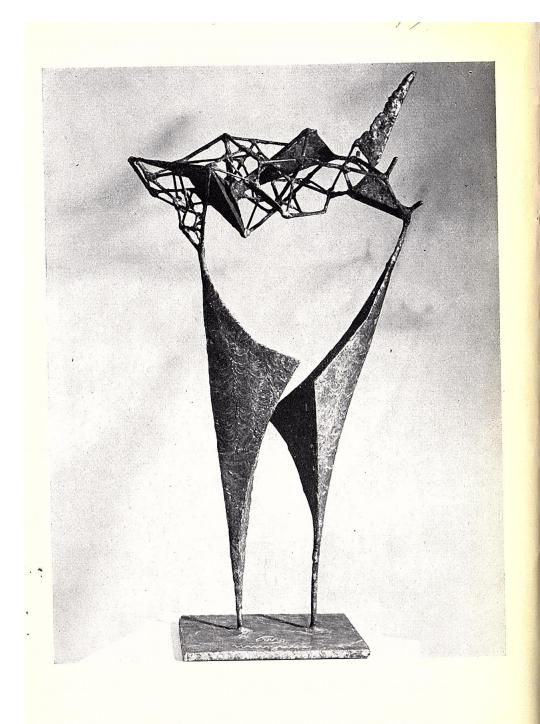
L'eco della stampa

Ufficio Ritagli da Giornali e Riviste Via Giuseppe Compagnoni N. 28 - MILANO Telefono N. 723.333 casella postale 3549



Studio n. 3 per LE OMBRE - 1958

bronzo e ferro alt. 80



Studio per GLI AMANTI - 1958

bronzo e ferro alt. 85